

*A Multidisciplinary Methodological Process
to Rethink the “Montagna Materana” Inner Area*

UN PERCORSO METODOLOGICO MULTIDISCIPLINARE PER RIPENSARE L'AREA INTERNA “MONTAGNA MATERANA”*

Maria Cerreta, Angela D'Agostino, Giovangiuseppe Vannelli, Piero Zizzania

Dipartimento di Architettura (DiARC), Università degli Studi di Napoli “Federico II”, Via Toledo 402, 80134, Napoli, Italia

maria.cerreta@unina.it; angdagos@unina.it; giovangiuseppe.vannelli@unina.it; p.zizzania@studenti.unina.it

Abstract

The research focuses on the issue of Italian Inner Areas. The methodological approach has been oriented to define an intervention strategy based on transdisciplinary and cross-scale knowledge regarding the case study context. Starting from the Montagna Materana, the pilot inner area of Basilicata, the contribution identifies and describes the developed methodological process. Different investigation, interpretation and evaluation tools are integrated at the aim of understanding the territory as a complex cultural landscape, both immaterial and material. An open, incremental, place-based and culture-led strategy is defined studying morphology, characteristic elements of the landscape, territorial dynamics and socio-cultural issues. Such an approach is capable of generating new values and multiple relationships between local communities and different parties of the territory. The proposed scenarios identify ways and forms of landscape regeneration and local development, structured within a network capable of enhancing the infinite territorial potential from a cultural perspective.

KEY WORDS: *Incremental Strategy; Culture-Led Strategy; Network Strategy; Project Scenarios.*

1. Introduzione

Tra i continenti, così come tra i confini dei mari e delle nazioni, si possono tracciare geografie di relazioni pensate come un insieme di linee lungo le quali si muovono merci, persone, informazioni, idee, culture.

Le estremità di queste linee definiscono luoghi di arrivo e luoghi di partenza, modellati come spazi aperti o chiusi, per consentire o escludere possibili scambi. La matrice dei flussi giornalieri di pendolari tra i comuni italiani registrata dall'Istat [1] fornisce un'immagine parziale della portata di questi rapporti su scala nazionale.

L'addensarsi di queste linee genera figure perfettamente sovrapponibili alle aree metropolitane, alle maggiori città italiane, alle principali reti infrastrutturali a livello territoriale. La geografia delle relazioni è il risultato di scelte strategiche e politiche, di condizioni fisiche, economiche e sociali, una serie di forze invisibili rispetto alle quali è difficile stabilire se la forma sia il risultato delle relazioni o se queste relazioni siano state favorite dalle forme del territorio. Risulta, invece, esplicita una struttura policentrica, altamente gerarchica del territorio nazionale, che pone al centro le città-poli e genera un territorio marginale (vedi Fig. 1).

* La ricerca presentata in questo lavoro è stata sviluppata nell'ambito della tesi di laurea in Architettura di Piero Zizzania, Dipartimento di Architettura (DiARC), Università degli Studi di Napoli “Federico II”, con relatore prof. Angela D'Agostino e con correlatori prof. Maria Cerreta e phd-student Giovangiuseppe Vannelli. Gli autori hanno concepito e sviluppato congiuntamente l'approccio e deciso l'obiettivo e la struttura generali del documento. In particolare, concettualizzazione e metodologia, Angela D'Agostino e Maria Cerreta; metodologia e validazione, Giovangiuseppe Vannelli; metodologia, analisi formale, indagine, cura dei dati e software, Piero Zizzania. Gli autori hanno contribuito congiuntamente alla stesura del paper e hanno letto e approvato la versione finale.



Fig. 1 - Geografia delle relazioni.

(fonte: Immagine elaborata da P. Zizzania attraverso un'analisi spaziale in ambiente GIS per la visualizzazione georeferenziata dei dati ISTAT sui flussi giornalieri di spostamenti tra comuni per motivi di studio e lavoro)

In questo "altro territorio" rientrano quelle aree che, lontane dai principali sistemi infrastrutturali, vengono oggi identificate come Aree Interne. La distanza tra i piccoli borghi, spesso strettamente legati a configurazioni morfologiche "ostili" del territorio, e la loro distanza dalle linee infrastrutturali, hanno contribuito a instaurare rapporti di eteronomia riguardanti le grandi città. Ciò ha determinato una progressiva marginalità con il conseguente aumento dei flussi migratori, l'obsolescenza dei piccoli borghi, lo spopolamento e l'abbandono delle aree interne. La stessa definizione di "area interna" viene elaborata a partire dalla mancanza di servizi essenziali e dalla distanza da quei comuni definiti "centri di offerta di servizi" [2] (istruzione, salute e mobilità) (vedi Fig. 2).



Fig. 2 - Dall'Italia dei poli all'Italia dei margini.

Fasi dell'individuazione delle aree interne nazionali (partendo da sinistra):

1. Identificazione dei centri di offerta dei servizi,

2. Classificazione dei comuni in funzione della distanza da questi centri;

3. Identificazione dei comuni periferici e ultra-periferici.

(fonte: Immagine elaborata da P. Zizzania sulla base dei dati: ISTAT, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Ministero della Salute, Ferrovie dello Stato Italiane)

Si tratta invece di aree ricche di significative risorse ambientali (risorse idriche, sistemi agricoli, foreste, paesaggi naturali e umani) e culturali (beni archeologici, insediamenti storici, abbazie, piccoli musei, tradizioni locali).

Al fine di individuare soluzioni condivise che possano diminuire la disparità tra l'*Italia dei poli* e l'*Italia dei margini*, con l'obiettivo della coesione territoriale, nel 2012 nasce l'idea di una Strategia Nazionale per le Aree Interne (cosiddetta "SNAI"), nell'ambito di un Accordo di Partenariato con l'Unione Europea per la Programmazione dei Fondi Comunitari 2014-2020.

La SNAI può essere definita come un *dispositivo di rottura* [3], che identifica la questione delle aree interne come una "questione nazionale" per superare le azioni di welfare e sussistenza che hanno caratterizzato nel tempo gli interventi in queste aree [4]. La SNAI propone un modello territoriale che mira a una sorta di autosufficienza condivisa, generata a partire da una sinergia territoriale tra comuni che rinunciano alla propria autonomia locale in nome del *bene comune*.

Rispetto a questo modello, in molte regioni italiane è in corso di attuazione un programma di investimenti in aree strategiche e progetti pilota. A fronte di una molteplicità di margini, la sinergia tra comuni diversi e attori diversi può innescare il cambiamento. Il ruolo delle comunità è fondamentale: individui, associazioni e tutti gli stakeholder possono contribuire a questo processo nel quale il *ripopolamento* diventa l'obiettivo desiderato e l'*inclusione di comunità eterogenee* uno strumento imprescindibile [5]. Per quanto riguarda la complessità di questo processo, particolare importanza è attribuita all'interesse sempre più esplicito per stili di vita alternativi a quelli urbani, l'attenzione all'origine e al processo di produzione del cibo, il rinnovato interesse per destinazioni sconosciute tipiche del turismo esperienziale, esplorativo e dello *slow-tourism* [6]. Questa ricerca si concentra sul tema delle Aree Interne e sulla necessità di ripensare il ruolo del progetto che tenga conto della necessità di generare molteplici relazioni con il territorio, con specifica attenzione alla Montagna Materana, una delle aree più interne d'Italia. Il punto di partenza è una reinterpretazione del tema delle Aree Interne come risultato di relazioni che costruiscono paesaggi culturali (fisici, antropici, economici, ambientali, ecc.) per identificare una strategia *culture-led* e incrementale [7, 8], sviluppata attraverso progetti diffusi che interpretino il cambiamento e non escludano lo scenario dell'abbandono.

Questo lavoro è stato sviluppato durante la tesi di laurea in Architettura di Piero Zizzania, e fa parte degli interessi di ricerca che gli autori hanno approfondito in diverse esperienze. Nel paragrafo 2 il contributo descrive il processo metodologico e vengono descritti gli strumenti di indagine multiscalare e multimetodologica utilizzati per una conoscenza approfondita delle aree interne e del caso di studio selezionato; nel paragrafo 3 vengono presentati i risultati raggiunti e la definizione della strategia di progetto; nel paragrafo 4 viene discussa la validità del processo metodologico e l'opportunità di implementazione dell'approccio in altri contesti.

2. Metodologia e obiettivi

La strutturazione di un processo multimetodologico, che si avvale di strumenti eterogenei e dell'intersezione di punti di vista differenti, costituisce l'approccio messo in atto per affrontare il caso studio della Montagna Materana (vedi Fig. 3).



Fig. 3 - Montagna Materana. Area Interna pilota della regione Basilicata, in relazione alla costa jonica e ai comuni di Matera e Potenza, principali centri di offerta dei servizi.
(fonte: Immagine elaborata da P. Zizzania)

Il percorso metodologico è stato strutturato in tre fasi principali, individuate rispetto a tre obiettivi:

1. perimetrare, in cui si definisce la domanda e si struttura il tema;
2. ri_marginare, che è la sintesi della fase di esplorazione e individuazione delle opportunità territoriali;
3. ri_immaginare, delineando la strategia e il progetto che la caratterizza.

Nella prima fase, "perimetrare", il punto di partenza è stato l'osservazione diretta attraverso l'esplorazione nei comuni della Montagna Materana. Questo processo ha reso evidente la continuità e la discontinuità dei tipi di paesaggio, nella loro doppia accezione: materiale, legato alle componenti territoriali, e immateriale, legato agli stili di vita e alle tradizioni delle comunità stanziate.

L'ispezione ha inoltre consentito, attraverso interviste, fotografie e video, di esplorare le specificità territoriali e analizzare le preferenze, a partire da differenti tipi di *soft data*. Il percorso esplorativo è stato accompagnato dallo studio di *hard data*, raccolti da diverse fonti, supportati dalla costruzione di un database interscalare per la rappresentazione in ambiente GIS della distribuzione sul territorio di una selezione di indicatori significativi.

Dal confronto tra i *soft data* e gli *hard data* è emersa la diversità e le specificità dei comuni che compongono l'area di studio, ma anche la continuità delle criticità e potenzialità oltre i confini amministrativi, evidenziando una condizione di marginalità territoriale tipica del territorio Lucano. L'azione del perimetrare diventa così fondamentale per la definizione dei rapporti tra le parti e costituisce la prima scelta strategica per il territorio.

Il perimetro scelto per la Montagna Materana rispetta i prerequisiti richiesti dalla SNAI, cercando così di superare le profonde difficoltà nell'individuazione degli obiettivi condivisi a livello territoriale.

Nella seconda fase, "ri_marginare", per "ricentralizzare il margine oltre il confine amministrativo" [9] è stato utilizzato il metodo *TOPSIS* [10], combinando le analisi spaziali in GIS degli indicatori con gli strumenti di analisi multicriterio a supporto delle decisioni. L'applicazione del metodo *TOPSIS* permette di definire una combinazione relativa ideale degli indicatori selezionati per ciascuno dei punti di vista scelti e restituisce un valore corrispondente per ogni comune, espressione di un indicatore composito [11, 12], identificando la distanza che intercorre rispetto al valore ideale (vedi Fig. 4).

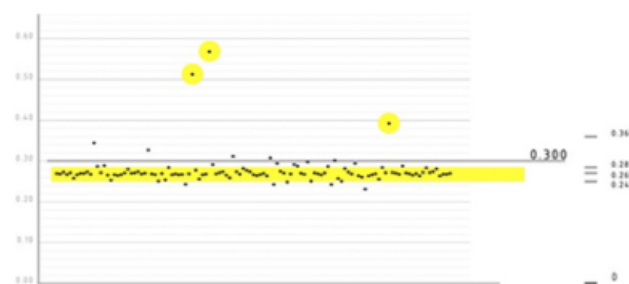
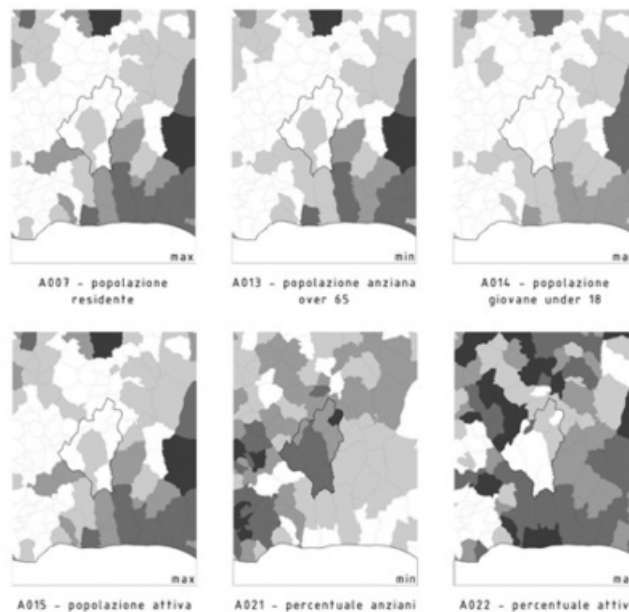


Fig. 4 - Visualizzazione in GIS di alcuni indicatori selezionati a livello comunale e grafico di distribuzione dei risultati del metodo *TOPSIS* per l'individuazione dei comuni sopra la media e più vicini al "valore ideale".
(fonte: Immagine elaborata da P. Zizzania a partire da dati ISTAT, in alto, poi rielaborati con altri dati mediante il metodo *TOPSIS*, in basso)

L'area di indagine comprende i due poli della regione, Matera e Potenza, si estende fino alla costa jonica e consente di individuare una strategia di rete per punti, dalla quale attivare un processo di "prosperità inclusiva" [13]. Così, il contributo dell'individuo costituisce parte fondamentale del benessere comune nell'ottica di uno scambio reciproco, superando l'inerzia consolidata.

Per rilevare l'entità e la forma delle diverse inerzie, sono state condotte interviste con diversi gruppi sociali, strutturate attraverso il metodo *CATWOE* [14] e decodificate attraverso un'analisi di frequenza basata su concetti chiave ricorrenti. I risultati sono stati combinati attraverso relazioni di causa-effetto utilizzando il metodo

SODA e il software *Decision Explorer* [15], per stabilire una complessa rete causale di condizioni che producono valore negativo per il territorio in questione e per identificare le molteplici piccole realtà isolate, capaci di risignificare il paesaggio marginale lucano attraverso l'innesto di pratiche innovative e sperimentali [16 - 18]. I presupposti funzionali proposti dalla strategia per la vivibilità delle aree interne sembrano quindi necessari per coniugare un prerequisito culturale trasversale in grado di supportare un rapporto di interazione tra stakeholder locali e obiettivi territoriali. È emersa la mancanza di infrastrutture culturali in grado

di interconnettere le diverse eteropolarità con le micro-realtà eccezionali diffuse sul territorio, strutturando una strategia di rete incrementale (vedi Fig. 5). Nella terza e ultima fase, "ri_immaginare", si delinea la proposta di una strategia di progetti diffusi per la Montagna Materana, che si configura come un enabling context [19] finalizzato all'incontro tra diverse modalità, molteplici condizioni e possibilità, in una visione sinergica tale da consentire una moltiplicazione di opportunità e risultati. L'obiettivo della strategia diviene dunque rimarginare il territorio nella sua doppia accezione curativa: ridefinizione della marginalità e riconnessione delle parti.

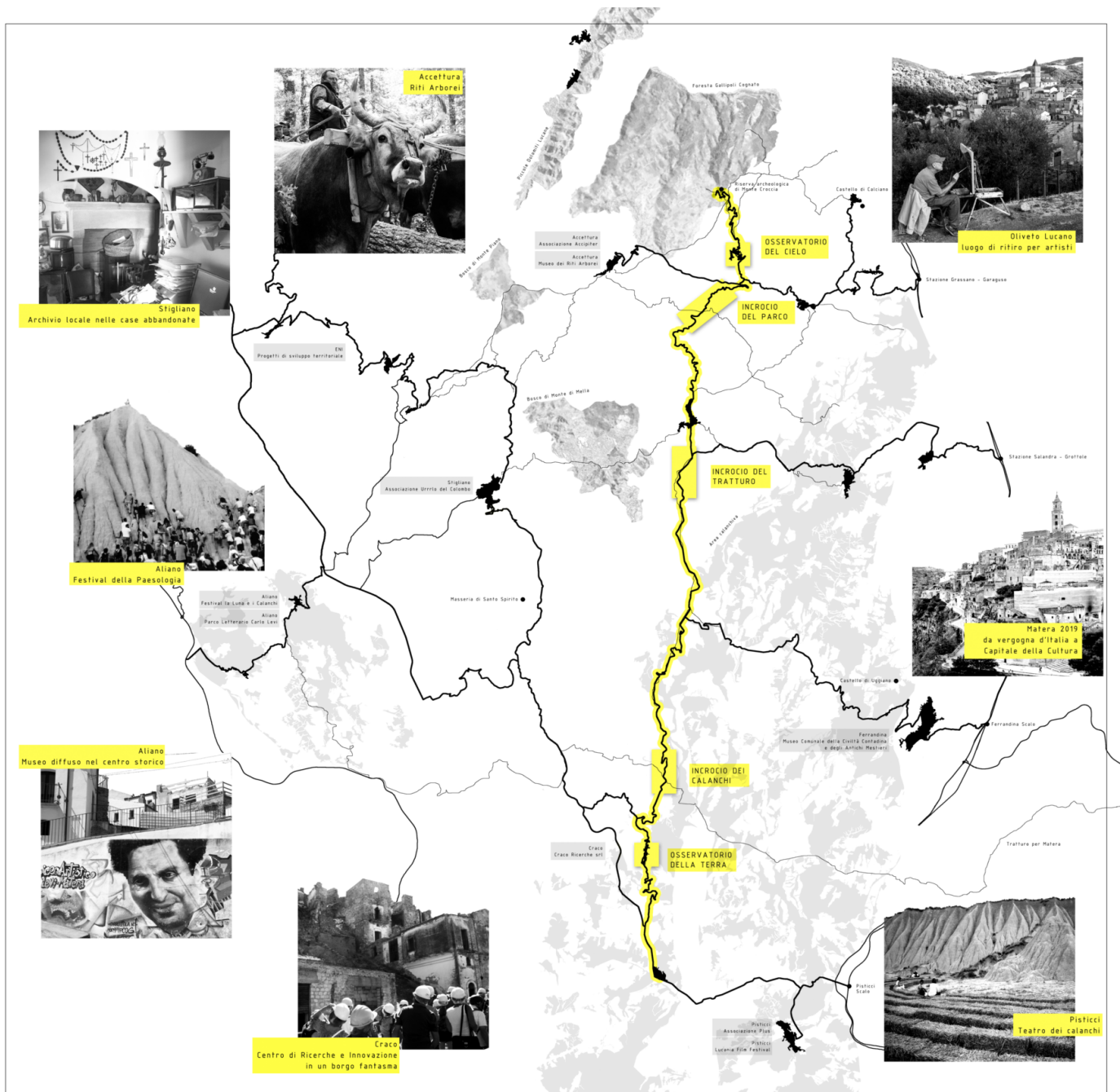


Fig. 5 - Ricentralizzare il margine. Poli e infrastrutture culturali per una strategia di rete incrementale per il territorio della Montagna Materana. (fonte: Immagine elaborata da P. Zizzania)

3. Risultati e caso studio

Le Aree Interne costituiscono un laboratorio di possibilità inesplorate, il cui ruolo rispetto ad un più ampio contesto regionale e nazionale-territoriale è tutto da ripensare attraverso una prospettiva che metta in luce la condizione di marginalità, intesa come mancanza di possibilità e stimolo di creatività e innovazione. La SNAI può essere, quindi, interpretata come un'opportunità per favorire, esplorare e sperimentare nuovi modi creativi di vivere nel paesaggio marginale delle aree interne.

Questo approccio risulta particolarmente appropriato nell'area interna della Montagna Materana, dove la politica e gli investimenti regionali hanno prodotto un progressivo abbandono delle aree agricole e forestali a vantaggio dello sviluppo costiero e delle valli fluviali, dove si sono insediati i due principali poli industriali: Valle del Basento, oggi sito di interesse nazionale altamente inquinato, e la Val d'Agri, sede del più grande impianto d'Europa per il trattamento degli idrocarburi. Un altro dato significativo è che la storia della Basilicata è una storia di migrazioni e le montagne della provincia di Matera si stanno spopolando da oltre cento anni.

La scarsa accessibilità fisica colloca l'area ben al di sotto della media delle altre regioni rispetto al tempo necessario per raggiungere ospedali e scuole. L'isolamento è una condizione critica ormai consolidata nel tempo, soprattutto per i comuni di Aliano, Stigliano, Cirigliano, Gorgoglione, Accettura, San Mauro Forte, Oliveto Lucano e Craco che compongono l'area oggetto di studio.

Per questi comuni è stata strutturata la Strategia d'Area "Piccoli Borghi Grande Vita", che indirizza le principali risorse economiche verso la messa in sicurezza delle strade e delle infrastrutture, senza restituire, in vero, uno scenario futuro unitario e completo.

Partendo da questo stato dell'arte [20], è stata formulata una proposta per la Montagna Materana, che tiene conto delle differenze tra i tipi di paesaggio suddivisi in tre sottozone: una parte bassa, agricola, caratterizzata da diffuse formazioni argillose calanchive; una parte alta e boscosa, dove ricadono il Parco Gallipoli-Cognato e le Piccole Dolomiti Lucane; e una parte centrale, dove boschi e calanchi si mescolano, definendo un paesaggio intermedio (vedi Fig. 6). Dalle fasi 1 e 2 del percorso metodologico è stato possibile interpretare i valori che possono essere generati dal territorio, riconoscendo nuove possibili gerarchie. I comuni di Stigliano, Oliveto Lucano e Craco, ciascuno per caratteri e ruoli differenti, sono considerati potenziali poli, al fine di innescare un processo strategico di rete incrementale capace di generare nuove forme di benessere inclusivo [13].

In particolare, lungo la strada tra Craco e Oliveto Lucano, sono stati individuati una serie di hub tematici territoriali, da cui si diramano molteplici reti, reinterpretando le tipologie di paesaggio rilevate. Le diverse reti mettono in-

sieme valori, significati, idee, progetti, obiettivi, beni, lavoro: filiere differenziate e percorsi culturali attraversano il territorio e connettono luoghi diversi.

L'ipotesi strategica e incrementale di progetti diffusi lungo la strada tra Craco e Oliveto Lucano si inserisce nella logica di voler individuare una "costellazioni di nuove urbanità" [21]. Le iniziative di *Craco Ricerche*, *Matera Capitale della Cultura*, gli investimenti compensativi di Eni per progetti di ricerca e finanziamenti per lo sviluppo del territorio lucano, il *Festival del Paesaggio di Aliano*, il *Teatro Calanchi di Pisticci*, il *Museo delle Culti Arborea di Accettura*, l'*Angolo della Memoria di Stigliano*, ecc., nel loro insieme, raccontano di iniziative e persone che sono riuscite nel tempo a trasformare la condizione di marginalità in un valore nuovo, strettamente legato ai caratteri dei paesaggi della Montagna Materana.

La proposta, quindi, intende mettere a sistema alcuni punti fisici significativi del paesaggio con le pratiche bottom-up, in corso o potenzialmente future, capaci di svelare nuovi valori culturali e nuove opportunità di futuro. Questa visione si ispira al lavoro di Maria Lai, l'artista sarda che pone al centro della sua attività il "desiderio di collegare insieme elementi lontani" [22].

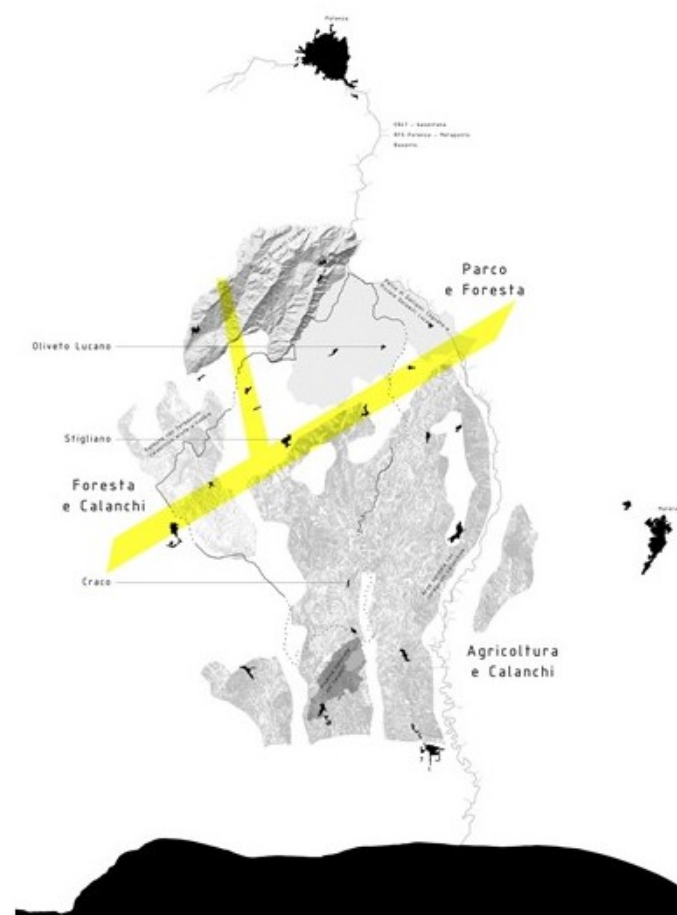


Fig. 6 - Tipi di paesaggio. Continuità e discontinuità dei tipi di paesaggio in relazione al perimetro dell'area interna Montagna Materana. (fonte: Immagine elaborata da P. Zizzania)

4. Conclusioni

La strategia dei progetti diffusi per la Montagna Materana nasce da un viaggio e da una permanenza nei luoghi. Il filo di Maria Lai, cioè la strada, diventa così il dispositivo fisico e allo stesso tempo immateriale [23] attraverso il quale ri_immaginare la Montagna Materana (vedi Fig. 7).

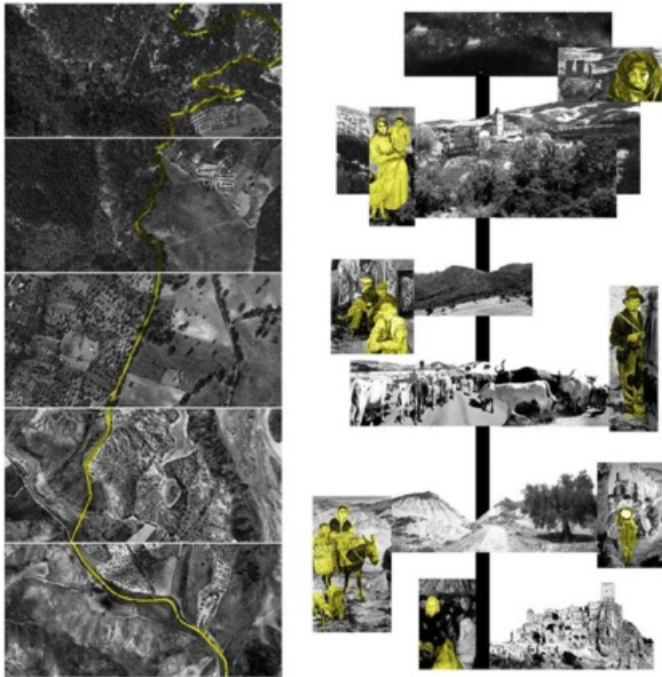


Fig. 7 - Il filo, la strada. La strada diviene dispositivo attraverso cui connettere le diversità e punto di vista privilegiato attraverso cui conoscere il paesaggio culturale della Montagna Materana. (fonte: Immagine elaborata da P. Zizzania)

La strada è un racconto che attraversa la diversità: collega paesaggi e persone lontane e profondamente diverse. La strada è anche il luogo prediletto delle Aree Interne, dove si inverte il rapporto tra pieni e vuoti e si aumentano le distanze rispetto alle aree urbane.

La strada, quindi, è un'architettura della geografia: "È camminando che l'uomo ha iniziato a costruire il paesaggio naturale che lo circonda" [24], trasformando il territorio in un prodotto culturale. La strada può quindi essere concepita come una linea che unisce una serie di punti fondamentali, luoghi che definiscono un sistema di riferimento e di orientamento indispensabili per il viaggio [25]. Nelle Aree Interne, così come nei territori dove la strada è l'elemento della struttura oltre che dell'infrastruttura del paesaggio, possiamo fare riferimento al concetto giapponese di "BA" che significa "luogo di scambio di saperi" [19, 26, 27].

Un'idea, secondo la quale la creazione di nuova conoscenza non può essere controllata, ma solo favorita.

La strategia "Aree Inter_net", titolo del progetto, altro non è che la costruzione di un contesto capace di favorire una moltiplicazione di relazioni e possibili scambi. Lungo la strada che collega Craco a Oliveto Lucano, le *intersezioni di possibilità* sono definite da una serie di snodi, osserva-

tori, soste, rifugi, luoghi che si aprono ad altri siti. Aree Inter_net è una rete che intreccia tempi e condizioni differenti, rafforza l'eteropolarità, evidenzia la necessità di uscire dal confine, nel tentativo di connettersi ad altri sistemi, ad altre reti, ad altre possibilità; considera la condizione contingente relativa ai finanziamenti per Aree Interne, e risponde contestualmente alla possibilità di massimo investimento o totale abbandono.

La strada parte da Craco (vedi Fig. 8), dove il primo hub è posizionato in un punto strategico rispetto alle possibilità future, in particolare per le previsioni di Craco Ricerche per il centro storico abbandonato [28].

Per questo luogo è previsto un "Osservatorio della Terra" che introduce al villaggio fantasma e all'intera Montagna Matera. Lungo la strada sono stati individuati tre luoghi significativi in relazione agli innesti di paesaggi e altre strade, snodi intermedi, luoghi di sosta che si aprono all'incrocio con un tratturo, all'innesto di un sentiero tra calanchi, all'imbocco del Parco di Gallipoli Cognato.

La strada, salendo a tornanti, termina ad Oliveto Lucano (vedi Fig. 9), che si presume essere una via di botteghe artigiane con un piccolo albergo diffuso e residenze per artisti.

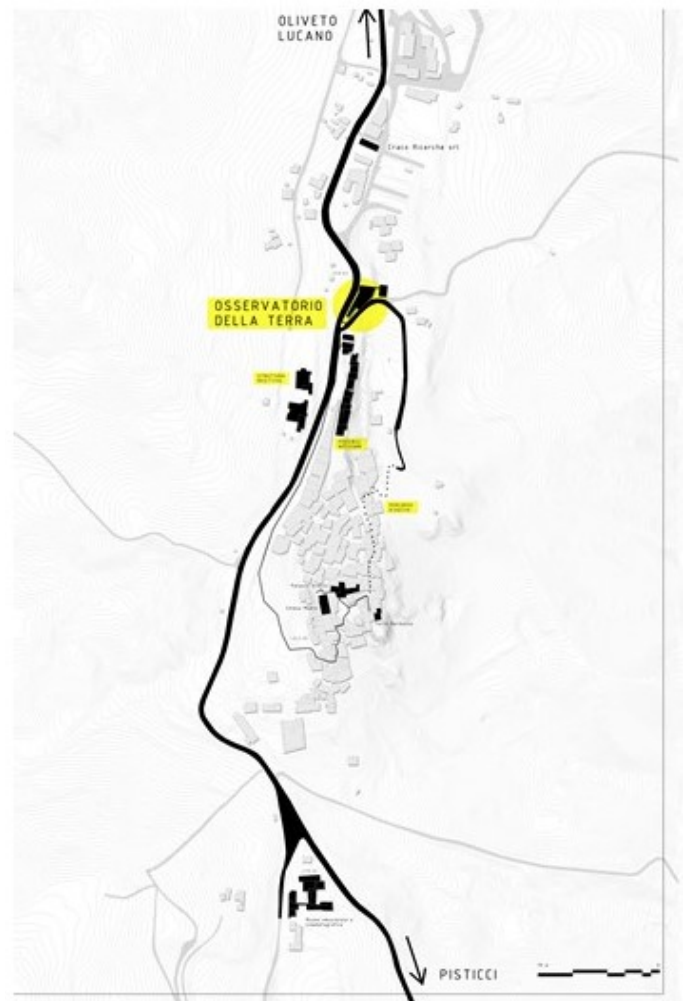


Fig. 8 - Hub territoriali tematici lungo la strada che connette Craco a Oliveto Lucano. L'Osservatorio della Terra nei pressi del borgo fantasma. (fonte: Immagine elaborata da P. Zizzania)



Fig. 9 - Hub territoriali tematici lungo la strada che connette Craco a Oliveto Lucano. L'Osservatorio del Cielo immerso nella foresta. (fonte: Immagine elaborata da P. Zizzania)

Lungo i tornanti, incastonati nella geografia del suolo, il quinto e ultimo snodo è il "Museo del buio", o "Osservatorio del cielo", luogo da vivere nel bosco di notte, rifugio per i passanti con piccola attrezzatura per supportare il campeggio libero (vedi Fig. 10).

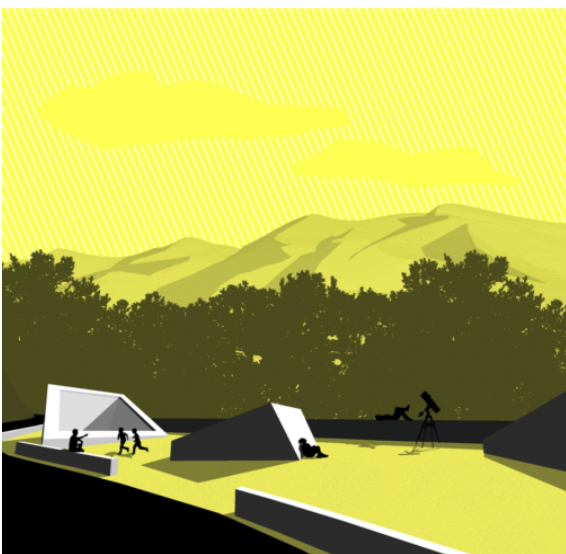


Fig. 10 - Osservatorio del Cielo. Pensato come un luogo di sosta lungo il percorso dal quale osservare il cielo notturno e scoprire i valori nascosti delle aree marginali. (fonte: Immagine elaborata da P. Zizzania)

Aree Inter_net è una proposta che risponde all'esigenza di ripensare il territorio marginale partendo dalle sue infinite potenzialità. Una consapevolezza prima di tutto culturale, senza la quale non si può parlare di sviluppo in questo contesto. Si tratta di una sequenza di possibili hub collegati attraverso un'infrastruttura culturale che mette in rete diversi modi di vivere il territorio.

È un progetto aperto, non definitivo o assoluto, il cui significato non dipende da un'unica configurazione finale, ma sta proprio nell'impossibilità di prevedere il punto di arrivo. È un progetto strategico aperto, che accetta l'aggiunta, la sovrapposizione, la crescita quanto il suo abbandono.

La proposta, quindi, individua una soluzione che definisce obiettivi differenti per differenti tipologie di paesaggio, aprendosi all'esterno dell'area e includendo comuni diversi. La struttura territoriale così ottenuta supera la dicotomia polo-margine e tenta di costruire una nuova gerarchia territoriale attraverso eteropolarità diffuse: poli diversi per punti di vista diversi.

Viene così reinterpretato il senso della Strategia Nazionale e della Strategia d'Area, individuando un obiettivo gerarchicamente principale, ripensando il paesaggio marginale delle aree interne a partire dal rapporto, materiale e immateriale, instaurato con i suoi abitanti, e richiamando il concetto di *rifigurazione mentale*: "Il paesaggio è dentro di noi prima di essere intorno a noi. Creiamo nel mondo in cui viviamo il paesaggio che abbiamo in mente" [29]. Nella Montagna Materana "proprio perché rimaste marginali ai processi di sviluppo, e grazie alle straordinarie peculiarità che contengono, da pietre di scarto questi territori possono trasformarsi in pietre angolari da cui partire" [21].

Il percorso metodologico ha permesso di strutturare un processo decisionale integrato, incrementale e multidimensionale, in cui l'interazione tra progetto e valutazione ha attivato un proficuo dialogo tra visioni differenti a partire dalle specificità del contesto.

Il progetto per la Montagna Matera evidenzia la necessità di stimolare la formulazione di una strategia ibrida e ripensare il territorio marginale attraverso le sue infinite potenzialità in una prospettiva guidata dalla cultura, delineando un progetto aperto, non definitivo e assoluto, sensibile ai cambiamenti e in continua evoluzione.

La complessità del tema delle aree interne non consente una reiterazione delle soluzioni, ma solo una riflessione congiunta sull'approccio metodologico adottato nel caso di Montagna Materana. In particolare, tutta la ricerca si basa su un punto cruciale che è legato all'identificazione delle specificità secondo una prospettiva *place-based* e *site-specific*. L'approccio metodologico si concentra infatti sull'identità culturale dei paesaggi della Montagna Materana, che diventa il centro della strategia proposta.

Bibliografia

- [1] ISTAT: 15th general population census. Origin-destination matrix of daily trips for study or work reasons, 2011
- [2] Barca F., Casavola P., Lucatelli S.: *Strategia nazionale per le Aree Interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*. Collana Materiali Uval, no. 31, Roma, 2014
- [3] Agamben G.: *Che cos'è un dispositivo?*. Nottetempo, Milano, 2018
- [4] Sciascia L.: *Quei paesi fanno comodo*. Il Mattino, Roma, 1980
- [5] Lucatelli S., Monaco F. (eds.): *La voce dei Sindaci delle aree interne. Problemi e prospettive della Strategia nazionale*. Rubbettino, Soveria Mannelli, 2018
- [6] Meini M.: *Terre invisibili. Esplorazioni sul potenziale turistico delle aree interne*. Rubbettino, Soveria Mannelli, 2018
- [7] Evans G., Shaw P.: *The contribution of culture to regeneration in the UK: a review of evidence*. A report to the Department for Culture Media and Sport, London, UK, 2004
- [8] Evans G.: *From cultural quarters to creative clusters: creative spaces in the new city economy*. In: Legner, M. (ed.) *The Sustainability and Development of Cultural Quarters: International Perspectives*, pp. 32–59. Institute of Urban History, Stockholm, 2009
- [9] De Rossi A. (ed.): *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Donzelli, Roma, 2018
- [10] Hwang C. L., Yoon K.: *Multiple Attribute Decision Making: Methods and Applications*. Springer-Verlag, Heidelberg, 1981
- [11] Figueira J., Greco S., Ehrgott M.: *Multiple Criteria Decision Analysis*. State of the Art. Surveys, vol. 78. Springer, Heidelberg, 2005
- [12] Ishizaka A., Nemery P.: *Multi-criteria Decision Analysis: Methods and Software*. Wiley, Hoboken, 2013
- [13] LINK: Le giornate di Bertinoro di Stefano Zamagni. Maggiori informazioni su: <https://www.legiornatedibertinoro.it/>
- [14] Checkland P.: *Systems Thinking, Systems Practice: Includes a 30-Year Retrospective*. Wiley, Hoboken, 1999
- [15] Rosenhead J., Mingers J.: *Rational Analysis for a Problematic World Revisited: Problem Structuring Methods for Complexity, Uncertainty and Conflict*. Wiley, New York, 2011
- [16] Cerreta M., Diappi L.: *Adaptive evaluations in complex contexts: introduction*. In: *Ital. J. Reg. Sci.*, n. 13(1), pp. 5–22, 2014
- [17] Cerreta M., Poli G.: *Landscape services assessment: a hybrid multi-criteria spatial decision support system (MC-SDSS)*. In: *Sustainability*, n. 9, p. 1311, 2017
- [18] Cerreta M., Panaro S.: *From perceived values to shared values: a multi-stakeholder spatial decision analysis (M-SSDA) for resilient landscapes*. In: *Sustainability*, n. 9(7), p. 1113, 2017
- [19] Choo C. W., De Alvarenga Neto R. C. D.: *Beyond the ba: managing enabling contexts in knowledge organization*. In: *J. Knowl. Manag.*, n. 14(4), pp. 592–610, 2010
- [20] D'Agostino A.: *Da patrimoni in abbandono a reti di paesaggi. Percorsi di ricerca tra centri minori e aree interne dell'Italia centro meridionale*. In: Calderoni A., Di Palma B., Nitti A., Oliva G. (eds.): *Il progetto di architettura come intersezione di saperi. Per una nozione rinnovata di patrimonio*. Atti dell'8° Forum ProArch, ProArch Ass. Naz. docenti di Progettazione Architettónica, 2019
- [21] Decandia L., Lutzoni L.: *La strada che parla. Dispositivi per ripensare il futuro delle aree interne in una nuova dimensione urbana*. Franco Angeli, Milano, 2016
- [22] LINK: Fondazione Maria Lai. Maggiori informazioni su: <http://www.stazione dellarte.com/la-fondazione/>
- [23] Chatwin B.: *Le vie dei Canti*. Gli Adelphi, Milano, 2010
- [24] Careri F.: *Walkscape. Camminare come pratica estetica*. Einaudi, Torino, 2006
- [25] Coccia L.: *La forma del territorio e la sua descrizione*. In: Castellano S. (ed.): *Tra geografia e architettura. Appunti di progettazione urbana*. Facoltà di Architettura, Napoli, 1995
- [26] Concilio G., Tosoni I.: *Innovation Capacity and the City*. Springer, Milano, 2019
- [27] Nonaka I., Toyama R., Konno N.: *SECI, Ba and leadership: a unified model of dynamic knowledge creation*. In: *Long Range Plan.*, n.3, pp. 5–34, 2000
- [28] LINK: Craco Ricerche. Maggiori informazioni su: <https://www.cracoricerche.net/>
- [29] Morelli U.: *Mente e paesaggio. Una teoria della vivibilità*. Bollati Boringhieri, Torino, 2011

